rassegna internazionale

Il referendum francese e il voto di Stoccarda

Uno solo, forse, è il dato che emerge con chiarezza dal risultato del referendum in Francia sullo allargamento della « Comunità europea » ed è il franco disinteresse di una parte assai cospicua della pubblica opinione di fronte a problemi di questa natura che si somma ai cinque milioni di voti contrari a tutta la politica di Pompidou. Si può approvare o disapprovare un tale fenomeno. Ma esso è un fatto di cui sarebbe a nostro parere assai sciocco non tener conto. La Francia è stato il primo paese della « Europa comunitaria » a pronunciarsi attraverso il suffragio universale. La risposta è stata aritmeticamente favorevole alla ratifica dei trattati che sanciscono l'allargamento della « comunità » ma politicamente essa rivela la esiguità e la fragilità del consenso popolare. Una esiguità e una fragilità che vanno assai al di là del problema specifico posto agli elettori per investire il complesso delle questioni legate alla costruzione stessa della « Europa comunitaria ». Vuol dire, questo, che la grande maggioranza dei francesi è contraria a qualsiasi genere di accordi tra i differenti paesi che hanno dato vita alla CEE e che adesso vengono estesi all'Inghilterra, all'Irlanda, alla Danimarca e alla Norvegia? Probabilmente non si tratta di questo. Ma è indubbio che il modo come agli accordi costitutivi della CEE si è arrivati, il bilancio dei risultati ottenuti, le prospettive per il futuro non sono stati e non sono tali da assicurare alla « costruzione europea » quel consenso di massa che costituisce, al punto in cui si è arrivati, o dovrebbe costituire, l'elemento indispensabile per andare avanti. Pompidou e i suoi, certo, si dicono soddisfatti per essere stati autorizzati a ratificare l'allargamento della « Comunità ». Ma nessuno è così ingenuo da credere che la loro soddisfazione sia reale davanti a un risultato come quello di domenica. E ingenui, o assai peggio, sarebbero gli uomini di governo degli altri paesi della « Europa comunitaria » se non comprendessero che il voto della Francia è un sintomo eloquente della necessità di rivedere a fondo, prima di andare oltre, bilancio, struttura, prospettive della « costruzione europea ». E' assai dubbio che lo facciano visto che, nonostante tutto, essi sembrano continuare a pensare che tutto proceda nel migliore dei modi. Ma adesso, però, essi sanno quel che li attende: la prospettiva di dar vita a un castello senza fondamenta ed esposto, perciò, al pericolo di un crollo che sarebbe assai rovinoso.

Non meno sintomatiche, sotto un altro aspetto, sono state le elezioni che si sono tenute ieri nella Germania occidentale e precisamente nella regione del Baden Wuettemberg. Il caso ha voluto che questo voto assumesse un valore politico assai rilevante dati i riflessi diretti che esso avrebbe potuto e potrà avere sulla ratifica dei trattati di Mosca e di Varsavia attraverso i quali la Repubblica federale tedesca riconosce e accetta i risultati della seconda guerra mondiale chiudendo così ogni prospettiva revanscista. Qui vale il ragionamento opposto a quello fatto per la Francia. Politicamente non v'è dubbio che la forte avanzata socialdemocratica costituisce una testimonianza evidente della volontà della maggioranza della popolazione politicamente attiva di chiudere per sempre il tragico capitolo della storia tedesca aperto dal nazismo e dalla sua guerra. Aritmeticamente, invece, la maggioranza assoluta che i cristiano democratici, con l'aiuto determinante dei neo-nazisti, hanno riconquistato nella Assemblea regionale rischia di riaprire proprio quel capitolo, il che potrebbe avere conseguenze imprevedibili per tutto l'assetto europeo. Di qui la enorme, terribile responsabilità che i cristiano democratici si sono assunti prima impostando la loro campagna politica sulla non ratifica dei trattati e poi accettando il voto neo-nazista per raggiungere questo scopo. L'ultima parola, certo, non è ancora detta anche se i margini sui quali i socialdemocratici possono giocare si sono ulteriormente ristretti. Ma quel che conta, a nostro parere, oggi come oggi, non è tanto il calcolo delle propabilità per la ratifica quanto il fatto che la democrazia cristiana tedesco-occidentale abbia tenuto a presentarsi nella Repubblica federale come il partito che si fa oggettivamente portatore della spinta revanscista. E' una responsabilità storica che non si vede come potrà essere attenuata o cancellata in un paese come la Germania federale dove, per quante critiche si possano muovere ai socialdemocratici nessuno potrà togliere loro il merito di aver agito nel senso di chiudere la strada alle ombre tragiche del passato.

a. j.

I selvaggi bombardamenti americani non frenano l'azione delle forze popolari vietnamite

La città di Dak To liberata dal FNL

Era uno dei capisaldi militari di Thieu negli altipiani centrali - In crisi nella zona l'intero schieramento dei fantocci - Liberato anche l'importante centro di Tan Canh - Larga parte della provincia di Chuong Thien, nel delta del Mekong, sottratta ai mercenari di Saigon - Nelle barbare incursioni USA contro la città nord-vietnamita di Thanh Hoa è stato abbattuto un B-52 - Colpiti due cacciatorpediniere della VII flotta

SAIGON, 24

I B-52 sono tornati a bombardare oggi la zona di Thanh Hoa, 130 chilometri a sud di Hanoi. Un B-52 è stato abbattuto. E' il sesto B-52 abbattuto sul Vietnam del Nord dai missili terra-aria. Un numero imprecisato di caccia-bombardieri di scorta è stato anch'esso abbattuto. Il comando americano ha ammesso la perdita di un cacciabombardiere e il danneggiamento di un B-52, che ha compiuto un atterraggio di emergenza allo aeroporto di Danang, nel Sud, dove poche ore prima le artiglierie del FNL avevano bombardato la pista di atterraggio, colpendo vari aerei ed elicotteri.

Le batterie costiere vietnamite, d'altra parte, hanno colpito due unità della Settima Flotta che stavano attaccando le coste della RDV. Si tratta dei cacciatorpediniere « Benjamin Stoddert » e « Persons ».

L'accanimento del B-52 contro la zona di Thanh Toa potrebbe dar corpo alle voci sparsesi ieri ad Hanoi secondo cui gli americani intenderebbero attuare colpi di mano contro le coste nord-vietnamite, utilizzando i 20 000 « marines » che, imbarcati su unità della Settima Flotta ad Okinawa, sono già in navigazione verso le acque vietnamite. Si tratterebbe, naturalmente, di una avventura insensata, ma che non è da escludere possa essere tentata.

Ufficialmente, i bombardamenti contro il Nord vengono attuati, secondo una tesi che fu già cara al presidente Johnson, per bloccare l'offensiva delle forze di liberazione nel Sud Vietnam. Ma né i bombardamenti sul Nord né quelli sul Sud (migliaia di tonnellate di bombe lanciate nelle ultime 24 ore nel corso di centinaia di incursioni) sembrano raggiungere il risultato previsto. Queste stesse 24 ore hanno visto tutta una serie di successi delle forze di liberazione, che hanno travolto una intera serie di basi dei fantocci sugli altipiani centrali « lungo un arco di 30 km. » precisa l'agenzia del FNL, conquistando due tra i più importanti centri sulla strada per Kontum, e mettendo in crisi l'intero schieramento fantoccio.

I due centri conquistati sono quelli di Tan Canh e di Dak To sulla strada numero 14 che corre a nord di Kontum. La vittoria del FNL è stata fulminea. Le forze di liberazione i cui mezzi principali di attacco sembra siano stati l'artiglieria ed i carri armati, hanno puntato direttamente sul centro di comando avanzato della 23.a divisione installato a Tan Canh, impadronendosene con grande rapidità e troncando così qualsiasi possibilità per i fantocci di coordinare l'azione delle varie basi e delle varie unità stanziate nella zona. Le unità dei fantocci si dissolvevano con altrettanta rapidità. I resti di un battaglione volto in fuga sono giunti in basi più a sud, e dai racconti degli scampati risulta che una base del battaglione si è arresa o è passata armi e bagagli dalla parte delle forze di liberazione.

L'agenzia del FNL aggiunge che « più di 15.000 abitanti di Tau Canh e dei villaggi intorno a Dak To si sono sollevati ».

Subito dopo, le unità del FNL puntavano su Dak To, occupando prima la vicina base aerea e, poi, il centro abitato, mentre i fantocci tentavano di ricostituire una linea di difesa più a sud, a soli 15 km. a nord di Kontum.

La situazione per i fantocci è dunque disastrosa. Appena ieri i comandi di Saigon avevano prelevato truppe dal fronte settentrionale, quello di Quang Tri, per rafforzare le posizioni degli altipiani. Oggi, nonostante i rovesci subiti e la disintegrazione del sistema di difesa di Kontum, gli stessi comandi hanno prelevato truppe da questa zona per rafforzare il settore di Saigon, rimasto pericolosamente sguarnito dopo che le truppe migliori erano state portate con elicotteri nella zona di An Loc o mandate ad imbottigliarsi sulla strada numero 13. Tutto questo, si noti, mentre nessuno a Saigon, né tra i fantocci, né tra gli americani, ha alcuna idea su quali siano le intenzioni del comando delle forze di liberazione.

Per quanto spettacolare e importante sia questa vittoria sugli altipiani, i comandi USA devono assistere, praticamente impotenti, ai progressi delle forze di liberazione nello estremo Sud, nel delta del Mekong. In questa vasta regione di risaie, dove vivono quasi sette milioni di persone, le forze di liberazione hanno realizzato nelle ultime settimane grandi progressi, impegnando esclusivamente le formazioni regionali e locali della guerriglia, senza mettere in campo le « forze principali », o regolari. Piccoli distaccamenti di guerriglieri sono stati sufficienti al FNL per smantellare le strutture della « pacificazione » su vaste zone, permettendo così alle popolazioni di installare gli organismi del potere popolare nei villaggi.

La provincia più meridionale del Sud Vietnam, quella di Chuong Thien, risulta già per metà liberata, mentre nelle zone ancora controllate dai fantocci le forze di liberazione sono protagoniste di azioni vittoriose.

La provincia di Chuong Thien ha 300.000 abitanti, ed è considerata la chiave di volta della parte meridionale del delta.

BOSTON — Nel corso di una manifestazione contro i bombardamenti sul Vietnam e per il ritiro delle truppe americane, la polizia di Boston ha arrestato cinquanta pacifisti.

Un rapporto segreto di Kissinger

« Inutili » gli attacchi al Vietnam del Nord

NEW YORK, 24

In un rapporto segreto sottoposto al presidente Nixon nel 1969 e basato sui risultati di consultazioni con il Pentagono, con il Dipartimento di Stato e con la CIA, il consigliere Kissinger sottolineava l'inefficacia di quattro anni di bombardamenti aerei sul Vietnam del nord, dal punto di vista militare. Una ripresa dei bombardamenti, aggiungeva Kissinger, non avrebbe avuto senso se essi non fossero stati « più intensi, con conseguente rischio di gravi perdite per la popolazione civile ».

Ne dà notizia il diffuso settimanale *Newsweek*, precisando che il rapporto Kissinger, intitolato « Memorandum numero uno sugli studi in materia di sicurezza nazionale », è stato prodotto dal senatore Mike Gravel, che ha avuto l'anno scorso una parte importante nella pubblicazione dei documenti segreti del Pentagono, e che esso verrà iscritto entro la settimana agli atti del Congresso.

Quest'ultimo, come è noto, è investito di un progetto di risoluzione elaborato dai parlamentari democratici, nel quale si chiede la fine immediata di ogni atto di guerra contro la RDV e il ritiro totale delle forze armate americane dall'Indocina, entro l'anno.

Il Dipartimento della difesa, citato nel rapporto segreto, rilevava che i bombardamenti avevano imposto privazioni al Vietnam del nord, ma aggiungeva: « Ancora non esistono prove per affermare che tali privazioni abbiano ridotto notevolmente la volontà o la decisione del Vietnam del nord di continuare il conflitto. Al contrario, i bombardamenti potrebbero aver reso più rigido l'atteggiamento della popolazione, inducendola a appoggiare i programmi del governo ». Quanto ai rifornimenti provenienti dall'URSS e dalla Cina, il Dipartimento della difesa affermava che, per bloccarli, sarebbero stati necessari bombardamenti « esenti dalle limitazioni in campo militare che hanno caratterizzato l'attività bellica del passato ». Ciò significa, precisava, che « si dovrebbero accettare elevati rischi di provocare perdite civili ».

Il Dipartimento di Stato dichiarava a sua volta, in risposta ai quesiti di Kissinger, che tenendo presenti gli effetti prodotti dai bombardamenti svoltisi dal 1964 al 1968 « esistono pochi motivi per credere che nuovi bombardamenti possano ottenere quel che non hanno ottenuto i precedenti, ammenochè non siano molto più intensi, con il rischio di una "escalation" ».

La lettera del GRP

(Dalla prima pagina)

tratta, se Nixon getta tutta la potenza materiale e l'onore degli Stati Uniti nella difesa di un fantoccio detestato dalla popolazione, nella difesa di un regime il cui simbolo sono i campi di concentramento edificati coi quattrini dei contribuenti americani?

A questo punto, dopo aver illustrato i cinque punti del piano di pace del G.R.P. il ministro Nguyen Thi Binh scrive: « Noi non cerchiamo affatto di costringere gli Stati Uniti ad accettare il Governo rivoluzionario provvisorio. Ma noi non possiamo permettere al governo americano di imporci una amministrazione da lui finanziata e protetta. Noi preconizziamo nel Vietnam del sud un governo che sia realmente rappresentativo di tutte le tendenze politiche e religiose, un governo capace di organizzare elezioni generali aventi tutte le garanzie di libertà e di democrazia ». Un accordo su questo programma ragionevole può far cessare subito la guerra e rimettere in libertà tutti i prigionieri. E alla fine della guerra il Vietnam del sud stabilirà con gli Stati Uniti relazioni di amicizia « su una base di eguaglianza e di reciproco interesse ».

E' forse chiedere troppo? E' chiedere la capitolazione degli Stati Uniti, come afferma Nixon? E' accettare da parte degli Stati Uniti la « comunistizzazione » del Vietnam del sud? Secondo la costituzione americana, il Congresso ha il potere di decidere della guerra o della pace e il ministro Thi Binh chiede dunque al Congresso di impedire a Nixon « di lanciarsi in nuove avventure militari piene di incalcolabili conseguenze ». Una cosa tuttavia deve essere chiara: qualunque sia il grado di « scalata » che Nixon intraprenderà, il popolo vietnamita continuerà a battersi per conquistare la propria indipendenza.

« Per regolare il problema sudvietnamita — conclude il messaggio — Nixon deve mettere fine alla "scalata" aerea contro il Vietnam del Nord, cessare la intensificazione della guerra nel sud, e riprendere i lavori della conferenza di Parigi per aprirvi un vero negoziato ».

Appello della Direzione del PCI

(Dalla prima pagina)

responsabilità del riaffacciarsi di un pericolo fascista sta innanzitutto nella politica della Democrazia cristiana. La DC dapprima ha spezzato, su sollecitazione dello straniero imperialista, l'unità delle forze della Resistenza e poi, in venticinque anni di ininterrotto monopolio del potere, ha seguito la linea del più cieco anticomunismo e perciò ha compromesso l'autonomia e l'indipendenza dell'Italia, ha deliberatamente rifiutato di estirpare le radici economiche del fascismo, è stata incapace di risolvere i grandi problemi storici della nazione, ha mantenuto in piedi leggi e metodi ereditati dal fascismo, ha lasciato inattuati i principî più avanzati della Costituzione, ha scandalosamente tollerato e protetto la reviviscenza fascista e i fenomeni squadristici.

CITTADINI,

per battere ogni pericolo di ritorno fascista comunque mascherato occorre salvaguardare e sviluppare la democrazia e portare avanti una grande riforma economica, sociale, intellettuale e morale della nazione. Le forze reazionarie e apertamente fasciste vogliono uscire dal terreno dello scontro democratico. Esse avvertono che su questo terreno sono inesorabilmente battute. Perciò viene portata avanti la strategia della tensione e della provocazione e si è giunti sino al delitto e alla strage. Emergono oggi i primi elementi di verità sulla trama reazionaria e fascista. Questa trama, però, non è spezzata; essa si vale ancora di potenti appoggi e complicità. Nuove provocazioni verranno tentate prima del 7 maggio per far degenerare la lotta elettorale nella rissa. Ogni provocazione va respinta; devono essere isolati i tentativi fascisti di creare lo scontro.

Sulla strada aperta dalla Resistenza è necessario e possibile andare avanti. Per farlo occorre battere ogni trama reazionaria e ogni tentativo di spostare a destra l'asse politico del paese. Le forze fasciste vanno sconfitte, un colpo deciso deve essere inflitto da sinistra alla politica conservatrice della DC.

Il sette maggio occorre un voto chiaro per l'antifascismo, per la pace, l'autonomia e l'indipendenza nazionale, per la democrazia, per il progresso economico e sociale. Rafforzando il PCI si rafforza il baluardo principale contro il fascismo, la forza che più conseguentemente si batte per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia, per la causa dei lavoratori, per l'unità delle forze popolari.

Avanti sulla strada aperta dalla Resistenza, per la pace, per la libertà, per il progresso!

LA DIREZIONE DEL PCI

Ciu En-lai ribadisce l'appoggio ai popoli d'Indocina

LONDRA, 24.

Il primo ministro cinese Ciu En-lai ha dichiarato che non vi sarà pace nel Sud-Est asiatico « fino a quando le truppe americane non saranno ritirate dall'Indocina e non cesserà l'appoggio degli Stati Uniti ai regimi fantoccio ». Ciu En-lai ha aggiunto: « Se la guerra di aggressione del governo americano contro l'Indocina non finisce, fino a quando continua la guerra, e non importa in quale forma, compresa la vietnamizzazione, e i bombardamenti vengono estesi, i liberi popoli dell'Indocina potranno soltanto continuare a combattere, e combattere fino in fondo. E il popolo cinese li appoggera certamente fino in fondo ».

Giudizio unanime della stampa francese sui risultati del referendum

LA POSIZIONE DI POMPIDOU INDEBOLITA DALLE MASSICCE ASTENSIONI E DAI « NO »

« Si è trattato di un boomerang che, scagliato contro le sinistre, è ricaduto sui gollisti » Il successo del PCF (oltre cinque milioni di « no ») che ha dimostrato di essere in ascesa

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24

« Lo schiaffo »: il titolo, su tutta la prima pagina, è di *Combat* che sintetizza così, sonoramente, la risposta della maggioranza dell'elettorato al referendum col quale Pompidou aveva voluto riconfermarsi « presidente di tutti i francesi » e « padre della nuova Europa a 10 ».

Ripetiamo le cifre definitive, comunicate dopo la mezzanotte dal ministro dell'interno Marcellin: iscritti 29.312.637. Votanti 17.693.567 (61,36%). Astensioni 11.619.070 (39,64%). Schede bianche o nulle 2 milioni 71.239 (7,07%). Hanno detto « sì » 10.601.645 (pari al 36,2% degli iscritti e al 68% dei voti espressi); hanno detto « no » 5.020.683 (pari al 17% degli iscritti e al 32% dei suffragi espressi).

Si tratta, in effetti, di uno schiaffo. Basti riferire i titoli dei principali quotidiani borghesi per rendersene conto. Il *Figaro* scrive: « Più di un francese su tre si è astenuto ». *L'Aurore* insiste: « Mai tante astensioni per un referendum ». E *Le Monde* stasera afferma: « La posizione di Pompidou si trova indebolita dall'ampiezza dell'astensione e dai voti negativi o bianchi ».

Sul piano europeo, non vi sono problemi: i « sì » sono superiori ai « no » per quanto riguarda i voti espressi e quindi la Francia ha ratificato lo allargamento della Comunità Europea ai quattro paesi richiedenti: Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Norvegia. Del resto chi ne aveva mai dubitato? Ma già sul piano europeo la posizione di Pompidou è seriamente intaccata: il presidente francese, che attraverso un « sì » massiccio voleva presentarsi come il solo governante d'Europa investito da tutto il popolo per sviluppare la sua politica europea si ritrova con un appoggio appena passabile: su 29 milioni di francesi aventi diritto al voto, quasi 19 milioni o si sono astenuti, o hanno detto « no » o hanno votato scheda bianca o nulla.

Ma i conti sono ancora più pesanti sul piano interno ed è su questo piano che il referendum assume oggi un valore di « test » catastrofico per la maggioranza gollista. Pompidou, a fil di logica, usufruendo dell'appoggio dei centristi e dei radicali, che al l'epoca della sua elezione presidenziale avevano votato per Poher, avrebbe dovuto ottenere ieri la maggioranza assoluta dei « sì ». Oggi si trova ben lontano da questo risultato essendo rimasto al disotto del suo « quorum » personale delle presidenziali del 1969

Cosa è accaduto? E' accaduto che una buona parte dell'elettorato moderato e quelle frange popolari che temporaneamente erano state assorbite dal gollismo, hanno colto la occasione del referendum per marcare il loro distacco dal regime sapendo benissimo che il loro « sì » o il loro « no » o la loro astensione non avrebbe in alcun modo arrestato il cammino dell'Europa. E così — scrive *L'Humanité* nel suo editoriale — il referendum scagliato alla leggera contro le sinistre è ricaduto « come un boomerang » sulla testa dei suoi organizzatori.

Se infatti da questo 36% di « sì » si tolgono i voti dei centristi e dei radicali, che oggi si affrettano a ritrovare il linguaggio dell'opposizione, si vede che la vantata maggioranza gollista è ridotta a ben poca cosa e che questo referendum ha messo in piena luce la crisi del gollismo

Divisa in partenza sull'Europa — avendo i comunisti optato per il « no » e i socialisti per l'astensione — la sinistra francese ha mancato un risultato clamoroso perchè la sua unione, le cifre ce lo confermano, avrebbe messo in minoranza tutto lo schieramento governativo.

Tuttavia, anche divisa, la sinistra ha inferto un colpo durissimo al centro-sinistra. Il PCF, che da solo ha condotto la campagna per il « no » ha raccolto oltre 5 milioni di voti, superando largamente il risultato ottenuto da Duclos alle presidenziali del 1969 e le percentuali del partito nelle precedenti legislative.

Augusto Pancaldi

Incontro a Roma fra il PCI e il FRELIMO

Ieri si è concluso a Roma l'incontro fra il Fronte di Liberazione del Mozambico e il PCI. In un'atmosfera cordiale e fraterna il Presidente del FRELIMO Samora M. Machel e i compagni Joaquim Chissano, membro del Comitato Centrale, e Pedro Juma, dello Stato Maggiore, hanno avuto colloqui con i compagni Armando Cossutta dell'Ufficio politico del PCI, Romano Ledda e Rodolfo Mechini del Comitato Centrale, Alessandro Pecorari della sezione esteri.

Nel corso delle conversazioni si è esaminato lo sviluppo delle azioni unitarie contro il colonialismo e l'imperialismo. I rappresentanti dei patrioti mozambicani in lotta contro i colonialisti portoghesi hanno illustrato il significato delle recenti vittorie politiche e militari delle forze di liberazione e hanno espresso il vivo ringraziamento ai comunisti italiani per il loro costante impegno a favore dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi.

I rappresentanti del PCI hanno riconfermato la solidarietà e il sostegno pieno dei comunisti e dei democratici italiani per i popoli africani in lotta per la libertà e l'indipendenza nazionale.

Dopo essersi gonfiata coi voti nazisti nel Baden-Württemberg

Bonn: mozione di sfiducia della DC contro Brandt

Sarà presentata domani al Bundestag nel dibattito sulla politica economica — Se approvata, la mozione potrebbe far cadere il governo prima del voto sulla ratifica dei trattati con l'URSS e la Polonia

Dal nostro inviato

BONN, 24.

Forte del successo elettorale riportato grazie all'apporto dei voti nazisti, la dc tedesca ha deciso stasera di porre la mozione di sfiducia al governo Brandt nel dibattito sulla politica economica che si aprirà mercoledì al Bundestag. Se la manovra riuscisse, il governo Brandt cadrebbe prima ancora del voto sulla ratifica dei trattati con l'URSS e la Polonia, all'o.d.g. per il 4 maggio, e la DC andrebbe al governo senza che siano indette le elezioni generali. I dc hanno al Bundestag 246 seggi, contro i 248 della coalizione socialdemocratica - liberale. Per far cadere Brandt hanno bisogno di 249 voti. Il portavoce del governo, Ahlers, ha detto che il governo attende con calma e fiducia questo voto.

La decisione è venuta dopo il voto nel Baden-Wuettemberg, i cui risultati sono stati i seguenti (fra parentesi quelli del 1968 e del 1969): democristiani 2.527.801 voti pari al 53% (44,2%; 50,7 per cento); socialdemocratici 1.784.549 pari al 37,5 per cento (29,0; 36,5); liberali 424.709 pari all'8,9% (14,4; 7,5). La distribuzione dei seggi è la seguente: democristiani 65 (più cinque), socialdemocratici 45 (più otto), liberali 10 (meno otto).

Formalmente tutti i partiti si dichiarano soddisfatti. I democristiani sottolineano il successo cercando di nascondere il peso determinante dei voti neo-nazisti della NPD, che si è ritirata, scomparendo dalla scena (aveva raccolto nel '68 il 9,8 per cento dei voti e conquistato 12 seggi), per invitare clamorosamente i suoi elettori a votare per il partito di Barzel e Strauss. Ma anche i socialdemocratici mettono in luce il loro forte aumento, soprattutto in una delle regioni più conservatrici e i liberali manifestano soddisfazione per aver « tenuto » e superato il limite del 5 per cento necessario per eleggere rappresentanti al parlamento regionale.

Il responso delle urne rischia comunque di galvanizzare le forze ostili alla *Oestpolitik*, cioè all'apertura di Brandt verso i paesi socialisti, mettendo in pericolo la ratifica dei trattati di Mosca e di Varsavia.

In realtà, tuttavia, Brandt fa affidamento anche sulla possibilità che ragioni di opportunità politica inducano i democristiani ad ammorbidire la loro opposizione alla *Oestpolitik*. I due accordi sono infatti diventati un momento essenziale della distensione in Europa: la loro approvazione farà entrare in funzione l'accordo quadripartito su Berlino che, a sua volta, darà avvio alla preparazione della conferenza sulla sicurezza europea. Solo Strauss ha dichiarato che le elezioni di ieri hanno un valore di « plebiscito » contro la politica orientale di Brandt. Gli altri esponenti democristiani hanno preferito parlare di « un voto sulla politica interna ».

Franco Petrone

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

RAPPORTO SULLA VIOLENZA FASCISTA

Pagg. 360
L. 2000

PREFAZIONE DI GIANCARLO PAJETTA

Un libro unico nel suo genere la denuncia particolareggiata e documentata del rinato squadrismo fascista in Italia.

A cura di Rinascita

napoleone editore